

Recensione a

Timothy C. Campbell, *Improper Life. Technology and biopolitics from Heidegger to Agamben*

University of Minesota Press 2011

di Antonio Lucci

Il testo di Campbell *Improper Life. Technology and biopolitics from Heidegger to Agamben*, edito nel 2011 dalle University of Minesota Press, si pone come un'interessante indagine trasversale sui temi della biopolitica e della tecnica attraverso – principalmente – quattro autori: Martin Heidegger, Giorgio Agamben, Roberto Esposito e Peter Sloterdijk. Sullo sfondo, anche se meno tematizzati a livello esplicito, Michel Foucault e Gilles Deleuze contribuiscono a creare lo scenario su cui si svolgono le argomentazioni dell'autore.

Innanzitutto bisogna notare un'interessante slittamento semantico – forse il maggior punto di lontananza da Foucault – operato da Campbell: il passaggio dall'uso del termine "biopolitica" a quello "thanatopolitica".

Questo passaggio è dovuto al fatto che l'autore intende occuparsi molto più dei rapporti di gestione della morte nelle società contemporanee, di quanto non intenda fare con le pratiche di gestione della vita della popolazione a livello demografico, sanitario, statistico, che invece erano l'obiettivo strategico del Foucault degli anni '80.

In quest'ottica appare particolarmente fecondo il nesso thanatopolitica-tecnica, che sarà il filo conduttore di tutto il testo: il problema della tecnica verrà analizzato in relazione alla politica e ai corpi dei soggetti, per trovare (entro la cornice individuata dagli autori summenzionati) una chiave di lettura ai fenomeni che nella contemporaneità regolano i rapporti tra vita, morte, comunità, tecnologie e strutture di potere.

Il primo capitolo del testo è dedicato a un serrato confronto con Martin Heidegger, che si svilupperà nell'analisi della coppia oppositiva *proper/improper writing*, vero e proprio asse portante del testo di Campbell.

Campbell prende in esame i testi più esplicitamente dedicati da Heidegger al problema della tecnica tra gli inizi degli anni '40 e la metà degli anni '50 (tra cui mancano, in maniera abbastanza eclatante però, le conferenze di Brema e di Friburgo): il *Parmenide*, i testi su Hölderlin, la *Lettera sull'umanismo* e il saggio *La questione della tecnica*.

In particolare attraverso la lettura del *Parmenide* Campbell sviluppa un'interessante analisi mediologica (sulla scia del teorico dei media tedesco Friedrich Kittler) del pensatore di Messkirch, che pone come basilare in quel testo l'accoppiamento tra *handwriting-proper writing* e *mechanical*

writing-improper writing. Per Heidegger infatti la scrittura con la macchina da scrivere è un esempio di nichilismo, di oblio dell'essere, in quanto appiana le differenze individuali, il rapporto del singolo con l'Essere, sostituendolo con una massificata "comunicazione", che assume i suoi tratti più oscuri nel regime comunista. Gli altri saggi di Heidegger presi in considerazione da Campbell vengono letti alla luce del *Parmenide*, sempre tenendo come cardinale la differenza qui istituita tra *proper* e *improper writing* (che è poi all'origine della differenza tra *proper* e *improper life*). Quindi ne *La questione della tecnica* alla luce della divisione *proper/improper writing* è riletta tutta l'interpretazione del fenomeno-tecnica che qui viene data, rilevando che i concetti-cardine del saggio (quelli di *Ge-stell* e di *Bestand*) sono dei concetti che esplicano le modalità del darsi da un lato (il *Ge-stell*) del mondo della tecnica all'epoca del dispiegamento planetario dell'*improper writing*, dall'altro – il *Bestand* – dell'essere umano che perde la propria identità singola e diventa totalmente *improper*.

Rileviamo in questo punto quello che forse rappresenta uno dei punti più deboli del libro: l'interpretazione, quasi la forzatura, dei testi analizzati, che vengono piegati – o in cui viene costantemente ricercato – un punto di collegamento alla tematica del *proper/improper writing*.

Già nell'analisi dei testi heideggeriani si nota questa tendenza: ad esempio nella riduzione del concetto di *Bestand* a nome-collettore per la vita nell'epoca dell'*improper writing*, laddove Heidegger non avrebbe mai accettato tale riduzione, essendo il *Bestand* non solo un nome per descrivere le dinamiche umane (che, dal canto loro, attraverso il concetto allargato di *Dasein*, non sono mai riducibili all'essere umano – il *Dasein* infatti non è totalmente coincidente con "l'essere umano" – considerato agambenianamente come nuda vita), e soprattutto laddove Heidegger sottolinea più volte che l'essere umano, pur correndo costantemente il rischio di ridursi a *Bestand*, non può mai, ontologicamente, diventarlo.

Vengono letti in quest'ottica anche i saggi su Hölderlin (dove l'alternativa *proper/improper writing* si trova rispecchiata tra *proper/improper nearness*, *nearness* che viene secondo Heidegger istituita dalla poesia), e la *Lettera sull'umanismo* (dove sull'alternativa *proper/improper writing* sarebbe secondo Campbell ricalcata quella tra esistenza privata e dimensione pubblica, tra *proper/improper communication*).

Laddove nel caso del confronto con Hölderlin la riproposizione dell'opposizione appare particolarmente feconda, appare invece una forzatura del pensiero heideggeriano la lettura de *La lettera sull'umanismo* attraverso le categorie del *proper/improper writing* al fine di derivare dalla *improper communication* una differenza ontologica tra esseri umani *proper* e *improper* (questi ultimi creati dalla comunicazione di massa figlia delle nuove tecnologie di diffusione della scrittura), che sia descrivibile attraverso il lessico agambeniano della differenza tra *bios* e *zoé*.

Passando alla lettura del secondo capitolo, vediamo che qui Campbell si confronta innanzitutto con Giorgio Agamben.

Ritroviamo fin da subito, in questo confronto, il tentativo di Campbell di ricondurre le analisi del pensatore italiano nell'orizzonte della dicotomia *proper/improper writing* individuata attraverso Heidegger.

Nell'analisi di Agamben questa coppia contrappositiva permette a Campbell di evidenziare un importante impensato del filosofo italiano: la mancata considerazione dei nessi tra tecnica e dispositivi bio- e thanatopolitici. La riduzione del *Ge-stell* heideggeriano al concetto di "dispositivo" (che Campbell a volte riporta in francese, *dispositif*, essendo il termine di origine foucaultiano-deleuziana nell'accezione in cui Agamben ne fa uso, mentre a volte ne lascia la traduzione inglese, *apparatus*) in Agamben, e la determinazione di quest'ultimo come la struttura che crea i soggetti, causano infatti un inglobamento nelle strutture di potere delle peculiarità tecnologiche e mediologiche, e dei loro effetti, che una considerazione più precipua del fenomeno-tecnica nella sua specificità dovrebbe portare con sé.

Forse l'unico punto debole delle analisi di Campbell su Agamben è l'eccessivo risalto dato a un testo minore nel corpus dell'autore italiano – *Che cos'è un dispositivo?* – che, pur se analizzato in connessione con un'opera ben più rilevante, come *Il regno e la gloria*, diventa un vero e proprio cardine del capitolo, forse al di là del valore che il testo assume nel pensiero del suo stesso autore.

Rispetto al misconoscimento del lato tecnico dell'*apparatus* operato da Agamben Campbell trova che la "filosofia dell'impersonale" di Roberto Esposito (di cui Campbell è anche curatore in lingua inglese), "incarnando" la divisione *proper/improper* nel corpo stesso degli individui, porti alla possibilità di definire concretamente la thanatopolitica come il processo che porta alla fusione di cose e persone, rendendo le due cose coestensive in un essere vivente (p. 72).

A partire da alcune notazioni sull'*immunitas* nel pensiero di Esposito Campbell passa all'analisi di un altro grande pensatore dell'immunologia filosofica contemporanea, Peter Sloterdijk, a cui è dedicato il terzo capitolo.

È forse in questo capitolo che si fanno più evidenti l'arbitrarietà e la parzialità delle scelte di Campbell per quanto riguarda i testi analizzati al fine di ritrovare un filo conduttore (bio-) thanatopolitico nel pensiero dell'autore preso in considerazione. I testi di Sloterdijk analizzati infatti sono *L'ultima sfera*, *Terrore nell'aria* e *Ira e Tempo*, che rappresentano, in particolare i primi due, testi minori nell'impianto di pensiero sloterdijkiano, e soprattutto, testi minori sia per quanto riguarda la prospettiva mediologica che quella tecnologica. Spicca in questo senso in maniera particolare l'assenza del testo-chiave dell'immunologia sloterdijkiana recente, *Du musst dein Leben ändern*, che al momento della pubblicazione del libro di Campbell era uscito già da tre anni in Germania.

Se dunque da un lato le analisi di Campbell colgono con acutezza un punto cruciale della teoria di Sloterdijk, vale a dire i problemi che ha il filosofo di Karlsruhe a mediare la dimensione immunologica individuale e quella collettiva della *communitas*, dall'altro la sopravvalutazione di un

capitolo della trilogia di *Sphären* (l'VIII del II volume, che costituisce il corpus de *L'ultima sfera*), unita alla mancata considerazione del grande ruolo dato all'immunologia individuale in *Du musst dein Leben ändern*, porta Campbell a piegare il pensiero immunologico di Sloterdijk in una direzione estranea a quella presa dall'autore.

È infatti il ruolo della globalizzazione nel pensiero di Sloterdijk a essere mal interpretato da Campbell nei termini della dicotomia *proper/improper*: Campbell sostiene che la globalizzazione, rendendo ogni luogo e persona identica alle altre, funzioni in Sloterdijk come il dispositivo del *proper/improper writing* in Heidegger. Ciò che qui l'autore non coglie è che, se Heidegger nel *Parmenide* esprime la critica a una possibilità di darsi della tecnica (quella del *writing* come *improper writing*), possibilità che non è l'unica e che non è irreversibile, Sloterdijk invece tratta della globalizzazione come di un processo che vede nei tempi recenti solo un cambiamento di modalità, ma che invece è sempre stato presente nella storia dell'umanità occidentale.

Questa storia della globalizzazione, prima dal punto di vista ontologico, teologico, concettuale, e solo da ultimo da un punto di vista pratico (frutto delle grandi esplorazioni) viene analizzata da Sloterdijk nel corso di tutto il II volume di *Sphären* e nel testo *Im Weltinnenraum des Kapitals*, che non vengono mai il primo – eccezion fatta per il succitato capitolo VIII –, e solo due volte (per altro in maniera episodica) il secondo, presi in considerazione da Campbell.

La mancata considerazione di importanti testi sloterdijkiani (ancora *Im Weltinnenraum des Kapitals*, e il terzo volume della trilogia di *Sphären*) porta Campbell anche a paragonare erroneamente il fenomeno del comunismo leninista così come lo aveva descritto Heidegger nel *Parmenide* e quello dell'Islam così come viene analizzato da Sloterdijk: il filosofo di Karlsruhe più volte infatti torna sul punto che l'Islam non può in alcun modo essere considerato un nuovo punto di aggregazione dell'ira (dopo il cristianesimo e il comunismo), in quanto manca ad esso una prospettiva partitica, progettuale e – potremmo dire ponendoci in linea con le analisi di Campbell – mediologica.

In questo modo il pensiero della globalizzazione di Sloterdijk viene proiettato retroattivamente anche sui saggi *Regole per il parco umano* e *La domesticazione dell'essere*, portando Campbell a sostenere che in Sloterdijk vi sarebbe una considerazione messianica delle biotecnologie (p. 115), che sarebbero l'unica via d'uscita al pensiero apocalittico dell'autore, basato sulle sue idee immunologiche collegate al fenomeno-terrorismo espresse in *Terrore nell'aria*.

Il fraintendimento in questo punto si fa palese, in quanto Sloterdijk – in particolare nel terzo volume di *Sphären* e soprattutto in *Du musst dein Leben ändern* – tratta dell'immunologia in tutt'altra accezione, che paradossalmente lo avvicina alla proposta costruens avanzata da Campbell nell'ultimo capitolo.

Qui infatti l'autore propone, sulla scorta di un ripensamento del concetto di *soin de soi* dell'ultimo Foucault, una teoria della *téchne* come *attention and play*, che ricorda per certi versi la ripresa immunologica della stessa tematica foucaultiana da parte dell'ultimo Sloterdijk, che mette sempre di più l'accento sulle pratiche (antropo- e auto-) tecniche individuali.

Sulla proposta di un ripensamento della tecnica come *attention and play* si chiude il testo di Campbell, che può essere considerato un ottimo tentativo di porre a confronto pensatori cruciali della contemporaneità come Heidegger, Agamben, Sloterdijk, Esposito, ma che pecca forse nel voler imporre a tali autori una lente interpretativa troppo ristretta (quella della dicotomia *proper/improper writing*), rischiando in alcuni punti decisivi di risultare riduttivo.